

DOPO L'AFFONDO

«Non era intenzione di Benedetto XVI sottovalutare l'azione sociale dei responsabili di Città e Regione»

Il primo cittadino ringrazia il Pontefice: «Mi ha fatto piacere sentire le sue parole»

Attacco a Veltroni, il Vaticano fa retromarcia

«Strumentalizzate le parole del Papa». Il cardinal Bertone: con il sindaco dialogo e collaborazione

di Anna Tarquini / Roma

NON PAROLE SBAGLIATE, ma male interpretate. Senza precedenti l'attacco politico della Santa Sede a Veltroni, e senza precedenti è anche l'improvvisa marcia indietro.

Con una nota ufficiale il Vaticano ha cercato di rimettere a posto le cose: «Strumentalizzate le parole del Papa.

Non era certo sua intenzione sottovalutare l'azione sociale che i responsabili della Città di Roma e della Regione stanno compiendo con apprezzabile impegno».

Una lunga trattativa. Dicono che Veltroni fosse rimasto, come è ovvio, molto colpito dalle parole di Benedetto XVI che denunciava il degrado gravissimo della capitale. Così sono iniziati una serie di contatti tra i suoi stretti collaboratori e l'entourage del Pontefice per un discorso dai toni - sembra - non erano concordati. Dopo una giornata di «trattative» diplomatiche, sono arrivati prima un riconoscimento papale dell'impegno dell'amministrazione comunale e poi una nota della Sala Stampa della Santa Sede che biasima le «strumentalizzazioni». Al chiarimento della Santa Sede ha fatto seguito «la gratitudine» di Veltroni. Ma c'è chi dice anche che la base cattolica sia rimasta molto stupita dall'attacco di Sua Santità e che per questo si siano rese necessarie delle precisazioni. E la cosa deve avere un certo fondamento se ieri, tra i primi a dare solidarietà al sindaco offeso, c'era monsignor Vinicio Albanesi, prete di strada, impegnato da anni con la comunità di Capodarco nell'accoglienza degli ultimi. «Caro sindaco, ti sono vicino in questi momenti perché ho sperimentato direttamente il tuo impegno sul sociale, soprattutto sul versante della disabilità fisica e mentale». Solidarietà con contraffondo quella di Albanesi: «Sappiamo che

La precisazione è arrivata dopo una giornata di «trattativa» diplomatica

Roma è una realtà complessa che attira oltre le risorse anche problematiche difficili e drammatiche... e non sempre il mondo cattolico risponde al grido di chi ha bisogno, chiuso com'è in pseudospiritualismi». Che si trattasse di errore, fraintendimento o di una chiara mossa politica, certo è che ieri

la Santa Sede ha dovuto fare marcia indietro. «Desta meraviglia la strumentalizzazione politica che ha fatto seguito alle parole rivolte dal Santo Padre ai rappresentanti della Regione Lazio, della Provincia e del Comune di Roma - era scritto nel comunicato diffuso nella tarda mattinata dalla Sala Stampa vati-

ticana - . Non era certo intenzione del Papa sottovalutare l'azione sociale che i responsabili della Città di Roma e della Regione stanno compiendo con apprezzabile impegno. Egli infatti nella sua qualità di vescovo di Roma, in diverse circostanze e anche di recente, ha posto in luce

le realizzazioni compiute a servizio della cittadinanza, realizzazioni che ha tenuto a sottolineare anche nel discorso di ieri. Ugualmente però Egli non poteva non evocare, dando voce a tanti che a Lui si rivolgono, alcune problematiche umane particolarmente urgenti, che vanno affrontate con il contributo di tutti. La Chiesa, come Sua Santità ha assicurato, non farà mancare il proprio apporto e la propria collaborazione».

E tra strilli e ammiccamenti della Cdl che dal discorso del Papa ha creduto la strada spianata è arrivata anche la precisazione di Bertone, segretario di Stato vaticano, a chiudere il caso. «È molto semplice - ha detto - La

dichiarazione ha specificato che il discorso del Papa riprendeva il positivo e il negativo; peraltro i tre protagonisti politici dell'udienza, ovvero il sindaco di Roma Veltroni, il presidente della Provincia e il presidente della Regione, avevano richiamato nei loro discorsi alcuni aspetti problematici della città. Di lì a farne un'interpretazione politica ne è passata tanta di acqua. Anche i giornalisti hanno forzato. Con Veltroni proseguirà dialogo e collaborazione». E Veltroni ha ringraziato di nuovo. «Mi ha fatto piacere sentire le parole del Papa». «Grazie anche a don Vinicio per le parole con cui ha difeso il nostro impegno».



Papa Benedetto XVI Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Nella nota della Santa Sede sottolineato «l'apprezzabile impegno» di Roma

L'ANALISI Tutte le volte che il Pontefice ha «rettificato» il suo pensiero

Da Ratisbona a Roma inciampi e recuperi di Ratzinger

ROBERTO MONTEFORTE

Un suggerimento. Un invito a fronteggiare in modo più costante quel inegabile degrado che tocca settori della città di Roma, la diocesi del Papa. Questo voleva dire Benedetto XVI parlando giovedì al sindaco di Roma, Walter Veltroni ricevuto in udienza insieme al presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo e a quello della Provincia, Enrico Gasbarra. Nulla di più. E male hanno fatto tutti coloro che nelle parole del pontefice sono arrivati a leggere una sorta di scomunica del sindaco, nonché leader del Partito democratico, e dell'azione dell'amministrazione capitolina. Soprattutto coloro che hanno voluto strumentalizzare politicamente le parole del Papa. Nessuno attacco. Quindi non avevano ragioni quei volti scuri degli amministratori, un po' sorpresi e un po' feriti per il mancato riconoscimento del loro lavoro quotidiano per rendere Roma sempre più la Capitale dell'accoglienza e della solidarietà. I rapporti tra Santa Sede e Campidoglio restano ottimi, di dialogo e collaborazione. Lo

Nella città tedesca le parole sull'Islam provocarono la sollevazione del mondo musulmano

ha chiarito ieri una nota ufficiale della Sala Stampa vaticana, anticipata nei contenuti da un editoriale del quotidiano dei vescovi, l'Avvenire. Questa sì apertamente polemica verso «la strumentalizzazione politica che ha fatto seguito alle parole rivolte dal Santo Padre». «Non era certo intenzione del Papa - si sottolinea - sottovalutare l'azione sociale che i responsabili della città di Roma e della Regione stanno compiendo con apprezzabile impegno». Parole che hanno sicuramente rinfacciato Veltroni ed i suoi collaboratori. Detto questo, non pare ci sia un passo indietro rispetto alla denuncia dell'emergenza sociale e del degrado che colpisce la capitale. Ma sarebbe stato un richiamo pastorale e non politico. Il Papa - puntualizza la nota vaticana - «non poteva non evocare, dando voce a quanti a lui si rivolgono, alcune problematiche umane particolarmente urgenti, che vanno affrontate con il contributo di tutti». La Chiesa assicura che non mancherà «il proprio apporto e la propria collaborazione». Di rinforzo la conferma rassicurante del segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone, il tenace tessitore dei rapporti politici della Santa Sede: «tra Vaticano e Comune di Roma il dialogo e la collaborazione proseguono». E allora tutta colpa dei media? Delle cattive interpretazioni? Come a Ratisbona, quando le parole sull'Islam di un papa Ratzinger «accademico» provocarono la sollevazione dell'intero mondo musulmano?

O per quel discorso pronunciato ad Auschwitz, troppo timido nella denuncia della Shoah, aggiunta solo all'ultimo momento? O ancora, durante il viaggio in Brasile, dove Benedetto XVI ha taciuto sulle responsabilità dei «conquistadores» che imposero con la spada agli indios la conversione al cristianesimo? A questo Papa va però riconosciuto un merito: il coraggio di correggersi, di rettificare e di partire dagli errori per dare risposte più profonde. È la forza degli intellettuali veri. Magari attribuendo le responsabilità ai media, colpevoli di aver travisato. Ma rettificando le «interpretazioni sbagliate». Il Papa corregge anche se stesso. È successo anche ieri. Le sue sono state parole ispirate da esigenze pastorali piuttosto che politiche? Non ne ha considerato tutti gli effetti? Arriva la rettifica. E in questo caso vi è chi può dirsi sicuramente soddisfatto. È il sindaco di Roma, Walter Veltroni, prima criticato e poi, ufficialmente apprezzato e incoraggiato. Ma quelle parole potevano benissimo essere pronunciate prima, durante l'udienza nella Sala Clementina.

In Brasile silenzio sulle responsabilità dei «conquistadores» che imposero con la spada la conversione

L'INTERVISTA VINICIO ALBANESE Il fondatore della Comunità di Capodarco scrive a Veltroni: «Caro sindaco, ti sono vicino...»

«La Chiesa non punti il dito, faccia la sua parte»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Quel tono proprio non mi è piaciuto, credo sia stato suggerito al pontefice direttamente dalla curia... E per piacere non tiriamo in mezzo il convegno sui "Mali di Roma", io a quel convegno c'ero: la Chiesa lì prima ancora di rivolgersi alle istituzioni locali rivolse un messaggio ai cristiani di Roma. Disse: occupiamoci di più di chi sta male. Ed è quello che la Chiesa dovrebbe fare anche oggi invece di puntare il dito». Non c'è niente da fare, a don Vinicio Albanesi, fondatore della Comunità di Capodarco che a Roma si occupa soprattutto di disabili e minori, quel richiamo del papa a Veltroni sul degrado della capitale non va giù. Per questo, prima ancora che dal Vaticano arrivassero le precisazioni, ha preso

carta e penna per scrivere: «Caro sindaco, ti sono vicino».

Invece di dare ragione al Papa un prete solidarizza con il sindaco?

«Al di là delle parole del Papa, io ho sperimentato direttamente l'impegno dell'amministrazione comunale in termini di risorse e di attenzione a chi opera nel sociale. Se mai, di fronte a una situazione complessa come quella che vive oggi Roma, che accoglie fenomeni e disagi altrove espulsi, da parte della Chiesa mi sarei aspettato uno sforzo in più. Una domanda chiara: in cosa siamo mancati noi come chiesa? E un messaggio di questo tipo: di fronte ai problemi, mettiamoci intorno a un tavolo e collaboriamo. Perché ciascuno deve fare la sua par-

te. La Chiesa per la sensibilità che gli ha dato Cristo, l'amministrazione comunale per il compito che le hanno affidato i cittadini. Mentre a una presenza religiosa che non ha paragoni in altre città non mi sembra che corrisponda un'altrettanta massiccia sensibilità nei confronti dei poveri».

Che fa rimprovera la Chiesa?

«È scritto nel Vangelo: quello che farete ai piccoli, l'avrete fatto a me. Roma città santa dovrebbe essere più santa. Ci sono realtà ecclesiali ogni giorno impegnate a favore dei poveri: c'è Sant'Egidio, il centro Astalli, la Caritas, ci siamo noi. Ma ci sono altre realtà ecclesiali che tengono ben chiuse le porte. Non è che si può delegare sempre ai soliti come se fossero degli operatori ecologici. Ci vorrebbe una corallità maggiore, allora si che tanti problemi sarebbero risolti».

Il Vaticano, nella nota di precisazione, dice che farà la sua parte.

«Ed è quello che doveva dire subito, non usare quei toni».

Le parole del Papa sono state paragonate a quelle della Chiesa che nel '74 denunciò i "mali di Roma".

«Ma sono passati più di trent'anni ed è cambiato tutto: da parte dell'amministrazione c'è una sensibilità nei confronti del disagio che allora non esisteva. E poi io a quel convegno c'ero e se mai ci fu una chiamata di corresponsabilità, ma il messaggio prima ancora che agli amministratori era rivolto ai cristiani di Roma. Era un appello: occupiamoci di più dei problemi di chi sta male. E la stessa cosa dovremmo fare oggi noi».

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

Benedetto XVI inaugura l'Anno accademico

Dopo la vibrata protesta del professor Marcello Cini, che ha raccolto le firme di molti docenti, il programma del Papa all'inaugurazione dell'anno accademico è stato modificato. Il 17 ottobre non farà più una lectio magistralis di teologia, materia espunta dalle università, ma una «riflessione» dopo la cerimonia annuale che vedrà protagonisti il segretario del Pd Veltroni e il ministro Mussi, che subito dopo usciranno dall'aula magna. A ricevere il Papa solo il rettore Guarini e uno studente e la direttrice di RaiUno. L'università sarà massicciamente occupata da polizia e carabinieri. Non è la prima volta: Paolo VI venne alla Sapienza nel '64, Wojtyła nel '91. Giovanni Paolo II inaugurò l'anno accademico di Roma Tre nel '90. Ma sale la protesta. Si mobilitano i collettivi studenteschi, che temono non a torto che il papa riproporrà la trista equazione pena di morte uguale aborto. La Rete per l'autoinformazione organizza per martedì prossimo un'assemblea pubblica di discussione e propone «a tutta la società laica di venire a difendere simbolicamente la Minerva, la potenza dei saperi di parte e del conflitto». E «Facciamo Breccia» prepara un'ironica via crucis nella città universitaria puntando il dito contro l'omofobia e la misoginia della Chiesa.